

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Rovelli, ovvero come si rapinano i soldi pubblici

di Giuseppe Fiori

ORA CHE vado in giro per la Sardegna e incontro tanta gente nei nostri dibattiti di campagna elettorale mi capita di registrare umori e malumori che hanno per bersaglio essenziale Nino Rovelli.

Perché Rovelli? Mah! Rovelli è l'emblema di un processo di industrializzazione basata sulla petrochimica non solo in Sardegna, ma anche in Calabria e in Sicilia. Cioè è l'emblema di un'intrapresa oggi al collasso, ormai al punto di massima prostrazione, con minacce per migliaia e migliaia di lavoratori sardi e meridionali, di cassa integrazione o di un blocco delle aziende, quindi di perdita definitiva del lavoro.

In questi dibattiti, però, dirigo Rovelli da un contesto, indirizzare tutta la nostra polemica nei suoi confronti, separandolo dal quadro più generale. In che senso? Si dice: Rovelli è lo zar della Sardegna un pirata che ha rastrellato migliaia di miliardi, appropriandosi, a scapito di altri che avrebbero voluto contributi a fondo perduto o mutui a tasso agevolato per iniziative di diverso genere.

Rovelli è venuto qui in Sardegna a fare il suo mestiere, fa certo il suo tornaconto. E' naturale che lo faccia. Ma chi è che ha permesso a Rovelli di fare il suo tornaconto? Questo il punto: cioè il nodo, il midollo, non è che Rovelli si sia fatto il suo tornaconto. Il nodo, il midollo è che è perché gli ha permesso di farsi il suo tornaconto.

Nino Rovelli ha avuto tremila miliardi. Oggi che stiamo dentro ai vortici di questa giungla di miliardi, il rischio è che perdiamo il senso, lo spessore, la dimensione di questa cifra: tremila miliardi.

Per capire meglio occorre ricordare un fatto che a suo tempo fece grande scalpore. Ricordate lo scapolo, i titoli in prima pagina, le copertine dei settimanali, quando Gheddafi comprò un pezzo della FIAT, quando ci fu quest'entrata della Libia nella prima grande industria nazionale? Ricordate quando ci fu quest'apporto di petrodollari, apporto sul quale si favoleggiò, le vignette di Gheddafi a braccetto con l'avvocato e così via?

Bene: l'apporto di petrodollari in quella circostanza fu di 430 miliardi, che fecero tanta sensazione. Rovelli ha avuto sette volte tanto. Avuto da chi? Chi gli ha dato questi tremila miliardi? Qui faccio una parentesi. Esiste da almeno due ere geologiche, non ricordo se dal terziario o dal quaternario, nella Regione Sarda, un centro di programmazione che costa un sacco di soldi, perché vanno pagati dirigenti, impiegati, vanno pagate le ridotte vincentine? Se Rovelli ha fatto una parentesi, come si tratta di ricerche anche intelligenti, con delle ricognizioni, delle investigazioni e delle proposte che hanno un loro costrutto, una loro voce. La ricchezza di articolazione rende alle volte simili studi godibili alla lettura. Questa è la programmazione pubblica, che non serve a niente. E non serve a niente perché arriva Rovelli con la sua programmazione privata, che è la programmazione del proprio tornaconto. Così tutti i lavori del Centro regionale di programmazione diventano carta straccia.

la vocazione della Sardegna è una vocazione agricola e zootecnica, di imprese piccole e medie omogenee a queste risorse di base. Vado sostenendo da tanti anni che la scelta petrochimica è una scelta criminale.

Mi sovvienne una espressione di Gramsci che ricorda se fanciullo a Gilarza, paese dei suoi Antonio Gramsci fanciullo desidera vedere zia Alene in bicicletta, dove zia Alene è la società arcaica, la vecchia società contadina sarda, e la bicicletta è l'elemento meccanico che sostituisce l'asino ed un approdo alla contemporaneità, alla modernità.

Vent'anni fa si discuteva di che tipo dovesse essere questa bicicletta: se dovesse essere la bicicletta grande industria o la bicicletta agricoltura. Ho sempre pensato che parlandoci dal quadro più generale. In che senso? Si dice: Rovelli è lo zar della Sardegna un pirata che ha rastrellato migliaia di miliardi, appropriandosi, a scapito di altri che avrebbero voluto contributi a fondo perduto o mutui a tasso agevolato per iniziative di diverso genere.

Voi sapete che si pensa di risolvere il problema della chimica in Sardegna anche attraverso la formazione di un consorzio: la questione è se Rovelli debba figurarvi, restarvi in questo consorzio, e in quale misura. Si poteva già risolvere la cosa se non ci fosse stata una resistenza dei sostenitori di Rovelli a tenerlo dentro. O meglio la volontà della DC di tenere dentro Rovelli. La questione fino non si è risolta. Si pensa che, dopo il 3 e il 4 giugno, sarà più facile tenere Rovelli dentro il consorzio delle banche con una sua quota proprietaria e quindi anche con una sua presenza gestionale.

Perché si pensa così? La risposta è presto detta. La DC pensa di uscire dalle elezioni rafforzata, con un PCI indebolito. Ed in tal caso il desiderio, l'ambizione dei lavoratori di buttarlo a mare Rovelli verrebbero vanificati.

Qual è il nodo perché Rovelli finisca di essere lo zar della Sardegna, cessi il suo governatorato anche in Calabria, e presenti il conto per la fabbrica-fantasma di Gela in Sicilia?

Qual è il nodo per farlo tornare al paese dal quale venne, quindici, venti anni fa, da colonizzatore?

Il nodo migliore perché Rovelli se ne vada è che la DC esca battuta e il PCI rafforzato dalle imminenti consultazioni elettorali. Dipenderà anche dai nuovi rapporti di forza dopo il 3-4 giugno se Rovelli resterà o non resterà, e in che misura, dentro il consorzio delle banche.

Fin qui uno degli aspetti della questione meridionale, che oggi è molto più complessa di quanto non fosse ai tempi di Salverino, ma diciamo anche ai tempi di Gramsci. E perché è tanto più complessa? Perché non dai nomi delle varie bande, le quali, tutte, si dichiarano apertamente comuniste. Eccone alcune: Ronde comuniste, Comunisti armati, Nuclei armati proletari, ecc.

Padre Amato non si limita ad indicare senza reticenze i «sanctuari del terrorismo». Analizza anche il fenomeno eversivo fornendo l'identikit dei brigatisti rossi. Sono in massima parte giovani tra i 20 e i 25 anni, per lo più studenti universitari. Quelli che superano i 25 anni sono studenti fuori corso o docenti universitari. Tipi emotivi, passionali, eccitabili. I centri organizzati per la preparazione spirituale e materiale alla guerriglia sono i licci e le università, ma per lunghi decenni questa opera di raggio al cervello dei giovani è stata esercitata dal Partito comunista.

Come? Padre Amato ha una spiegazione persuasiva: «In questi anni paghiamo tutte le conseguenze di una scelta sbagliata. Le paghiamo in Sardegna, ma anche in Calabria e in Sicilia. Paghiamo le conseguenze di una scelta sbagliata in tutto il Meridione».

«Su quest'espressione, sbagliata, vorrei intrattenermi un po'. Sbagliata? Questo è il punto. Rovelli ha prodotto in Sardegna non soltanto un inquinamento atmosferico, non soltanto inquinamento delle acque: c'è stato anche un inquinamento morale. Basta chiedersi qual è l'assetto proprietario dei due quotidiani che si stampano nell'isola, uno a Sassari e uno a Cagliari, basta chiedersi il perché della subaltermità, del ruolo creativo, satellite, di pezzi di partiti, di pezzi di personale politico della DC e non soltanto - ahinoi! - della DC. Chiediamoci il perché di questa subaltermità, di questa dipendenza: e ce lo dobbiamo chiedere soprattutto oggi».

Uno dei tanti aspetti della questione meridionale

dappertutto la realtà è omogenea. La realtà non è uguale ovunque nel nostro Meridione: Porto Torres è una cosa diversa da Cabras, dove permangono ancora i diritti feudali di pesca. E Cabras è diversa da Eboli, dove al vecchio gruppo dominante degli agrari, è subentrato, come nuovo gruppo dominante, il ceto dei palazzinari, grandi elettori della DC e della socialdemocrazia. Ed Eboli è diversa da certi luoghi delle Puglie, dove il movimento dei lavoratori ha radicato un'esperienza cooperativa che dà ormai i suoi frutti.

Sono facce diverse del Mezzogiorno. Dentro la stessa Sardegna abbiamo aspetti l'uno diverso dall'altro.

Ho detto ad un dato momento che non è con il senno dei poi che richiamo l'inferocità degli insediamenti petrolchimici. Qui avremmo dovuto preferire l'incoraggiamento dell'agricoltura, e una radiazione di piccole e medie imprese. Me ne sono persuaso in questi giorni girando per il Nuorese. Bastano due esempi: a Ottana inquietudine, disperazione, rabbia e lotta, con tanta volontà di cambiare, e di salvare questa industria che c'è e deve vivere. A Dorgali cooperative di pastori, cooperative vitivinicole, un modo di concepire la rinascita dal basso, sfruttando i prodotti della terra.

Un paese, Dorgali, con tutti i servizi che funzionano: scuole, ospedali, servizi, abbastanza facile intuirlo. Alla base di tutto, la politica di estremo rigore, la considerazione che l'amministrazione popolare di Padovato sta seguendo nella fascia litoranea del sud sardo, è l'opera di Guardavalle e dei suoi compagni. Una telefonata minatoria, inoltre, è stata ricevuta dai familiari di un altro operante del PCI della zona, il compagno Angelo Congiglio, di Guardavalle e consigliere provinciale del PCI.

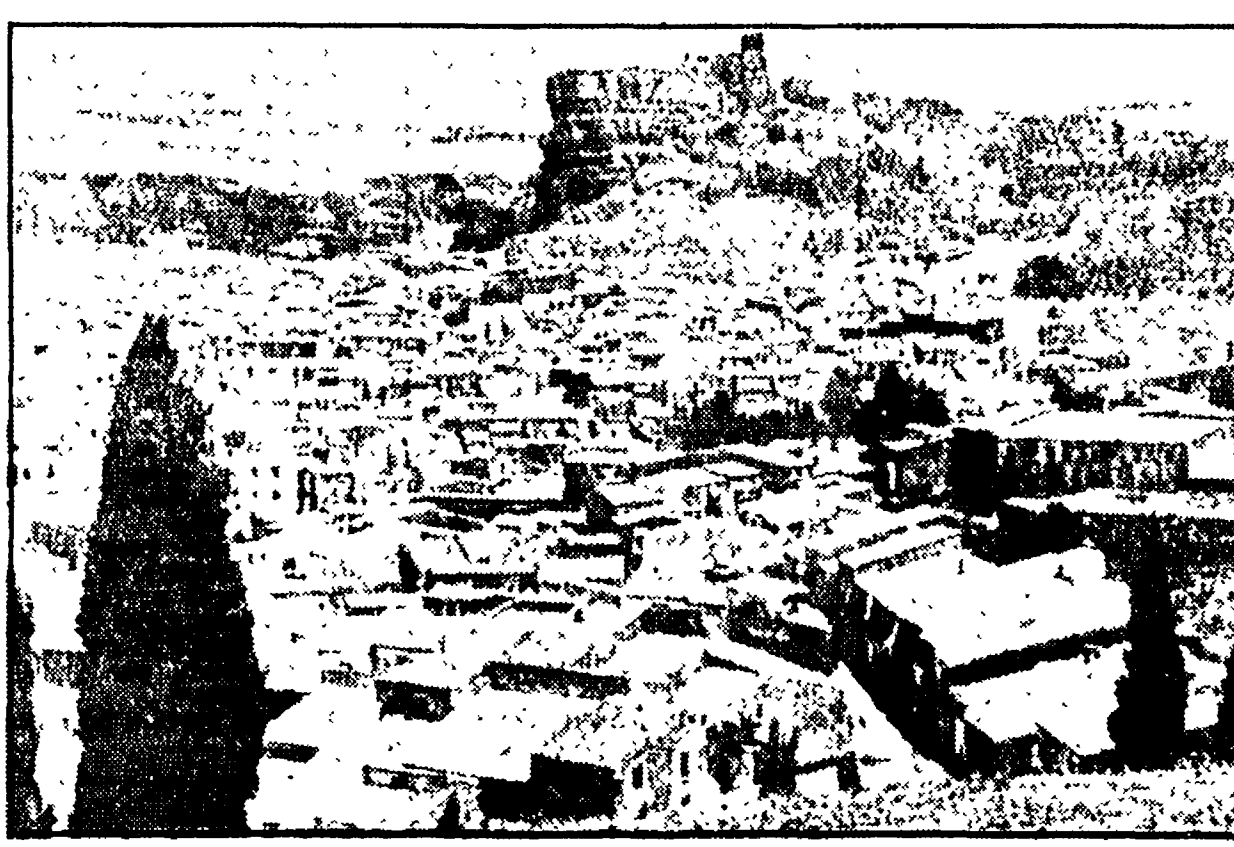
Qualche idea per il Meridione? Ecce: gli amministratori comunisti di Dorgali hanno capito, e fanno capire, che il miglior modo di dire è fare».

Corleone e Taurianova due Comuni tra malgoverno dc e criminalità

Non è solo la patria di Liggiò ma anche dei «faschi contadini»

Nuovi protagonisti nel centro siciliano: la coop «Primavera» e i giovani della «Albero bello» - Si vota anche per il rinnovo dell'assemblea locale

CORLEONE (Palermo) - Per i settimanali in carta patinata è solo la «capitale della mafia». Patria di Luciano Liggiò e Vito Ciancimino e compari. Ma la semplificazione finisce per cancellare decenni di storia di gloriose lotte contadine. Finché, casate con un tratto di penna tutto ciò che di nuovo - ed è molto - nell'avevo d'una «memoria storica» segnata dalla predicazione di Bernardino Verro, fondatore corleonese dei «faschi contadini», è riuscito ad imporsi sui vecchi fantasmi dell'arretratezza pur tra immense difficoltà.



La vicenda di questi ultimi 5 anni è ricca invece di nuovi protagonisti: «Gli alleatori della cooperativa Primavera» di Corleone - ricorda Mario Cuppieri, uno dei soci - ha ottenuto dopo due lotte la gestione di decine di ettari del bosco Pirello, proprietà dell'arcivescovo. Ed ha realizzato, caso rarissimo nelle campagne italiane, una «colletta sociale», dal prodotto al consumatore, che ora gli altri paesi ci invidiano».

Ed è su questo sfondo del vecchio sistema di potere, che l'amministrazione comunale (egemonizzata dalla DC con diciassette consiglieri su 30) che si rinnova il 3 giugno, ha deciso le sue lotte e paralizzanti lotte intestine: nel giro di 4 anni si sono cambiati sei sindaci. Le giunte democristiane, com'è ovvio chiuse a qualunque confronto con il PCI e gli altri partiti di opposizione, hanno accuratamente evitato ogni rapporto con la gente. Finché, in questa campagna elettorale, incredibilmente s'è giunti a trasformare la cittadina in un immondezzaio, con grave pericolo per l'igiene... perché, a forza di «favori» elettorali, ed imboscamenti negli uffici, la giunta ha spaurito il già piccolo e carente nucleo di netturbini municipali.

Al cospetto di ciò, s'avvertono i segni di molte novità che si possono sintetizzare in uno slogan, che viene ripetuto in questi giorni di campagna elettorale dai compagni: «La lotta paga». Ha pagato per le cooperative agricole, ha pagato per i braccianti, i quali solo nelle ultime settimane hanno strappato 50 mila posti di lavoro nei cantieri del demanio forestale per il rimboschimento. Paga per una serie di piccoli proprietari affittuari che lentamente riescono ad ottenere dalla legislazione regionale e nazionale in materia agricola, a spicchi e bocconi, alcuni contributi per impianti e trasformazioni, finora dirottati a senso unico ai grossi agrari.

«Corleone, insomma», conclude Michele Spataro, dirigente contadino capoluogo del PCI alle amministrative a Corleone - «un po' i simboli della battaglia tra vecchio e nuovo che si combatte in questi giorni in Sicilia e nel paese. Pensa a questo comune infelucato dalla DC, che con tutta la sua maggioranza non è riuscito ad esercitare alcun ruolo nei confronti della regione e dello stato per un nuovo sviluppo. Il nostro programma sottolinea la necessità di realizzare anche a Corleone, forme di consultazione permanente tra amministratori ed amministrati, che finora sono stati tenuti fuori dalla porta, in attesa di qualche precaria mancia».

Ordine pubblico... Ma scusa quelli non sono mafiosi?

Il centro calabrese amministrato dalla DC punto nevralgico della 'ndrangheta

Taurianova - Di quel primo aprile del '77 se ne parla ancora a mezza bocca e con paura. Nel bar Centrale non c'è verso di cavare di bocca una parola, nemmeno un commento. «E' successo, sono morti, figli di mamma e chi lo sa perché», dice smozzicando le parole un vecchio che prende il sole del pomeriggio dinanzi alla porta del locale. «Se abbiamo paura? E chi non ne ha anche a Roma, a Milano, a Genova hanno paura. Ma questo è la mafia, insisto». A questo punto il colloquio si chiude.

Taurianova, 17 mila abitanti, trent'anni di amministrazione democristiana, un punto nevralgico della violenza mafiosa, una situazione che fa da contrappunto allo strapotere che la Democrazia cristiana ha esercitato in questi anni. Un angolo della Calabria, insomma, in cui la labiosità, la possibilità di trovare un lavoro, di svolgere una professione, o anche di fare battaglia politica ha sempre dinanzi a sé due ostacoli: la Democrazia cristiana che tutto controlla e distribuisce.

La Democrazia cristiana, 16 consiglieri su 30, si è dimessa in blocco. Per questo il 3 e il 4 si voterà per rinnovare il consiglio comunale. «La nostra lotta è perché lo strapotere di una Democrazia cristiana che ha fatto in questi anni i propri interessi, quelli dei personaggi come Macri che l'hanno sempre controllata, venga finalmente punito», dice il compagno Maduli. Ma qui a Taurianova, come dicevamo, non si tratta di queste dimensioni sono impalpabili. Lo provano le inchieste, gli scandali, i soprusi che con certissima precisione elencano nella sezione comunista. Dappertutto c'è puzza di tangenti, di mazzette. Ce n'è all'ospedale, 376 milioni spesi per acquistare materia di vario genere, riempito fino all'orlo di personale dal clientelismo sfrenato di Macri e della Democrazia cristiana.

Micidiale violenza

Il primo aprile del '77, dunque a Rizza, una contrada di paese, spersa nella campagna, la Santabarbara mafiosa esplose in tutta la sua micidiale violenza. Per difendere un esumato uno di quegli incontri fra persone di rispetto per la organizzazione e la spartizione degli affari fra le cosche mafiose, in un conflitto a fuoco rimasero uccisi tre militi e due mafiosi. Anche in quel caso si parlò di sette collegati di potere, e 'ndrangheta, 5 morti, una strage, ma Taurianova, negli ultimi anni è stata più volte al centro di questo tipo di violenza e di terrore. Solo nel 1977, su 105 omicidi commessi in provincia di Reggio, 12 sono avvenuti a Taurianova.

Lo scorso anno furono 15 su 90, una ogni mille abitanti del paese. Ma di tutto questo, nella duplice campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale e del Parlamento nazionale, nei manifesti della Democrazia cristiana non si parla. Nel Reggio come a Taurianova, i manifesti multicolori dei candidati dc, programmi per sconfiggere questo cancro della mafia che in anni di strapotere democristiano ha avuto via facile per crescere e moltiplicarsi, non ce ne sono.

Una offesa a tanti giovani

«Una offesa a tanti giovani senza lavoro e senza prospettive, se non quella di entrare, con la nausea per la prepotenza democristiana e una grande rabbia in corpo». Dice un giovane compagno, perfino nel TAR di Reggio Calabria che ha avallato tutte o quasi tutte le operazioni clientelari e le spese pazze della giunta comunale e della Democrazia cristiana negli enti, l'odore è di un sistema di potere arrogante, senza scrupoli: questi dubbi ora sono contenuti in una interrogazione che i deputati del PCI hanno rivolto al ministro per sapere se sono vere le notizie secondo le quali fra un familiare del presidente del TAR e il sistema di potere democristiano all'amministrazione comunale vi sono stretti rapporti di affari e di amicizia.

Come può un partito come la Democrazia cristiana, qui a Taurianova, in Calabria, guardarsi da parlare di difesa delle istituzioni democratiche? Non è violenza alle istituzioni l'intralzo, un potere che dimentica la crisi, la disoccupazione giovanile? E l'arroganza del potere non è una micidiale mina contro la credibilità dello Stato, delle sue prerogative, contro la Democrazia? Non è così che la connivenza con il potere mafioso diventa addirittura offensiva?

Nuccio Marullo

Tutti affieri della libertà e del buon governo, dunque, anche qui a Taurianova, dove la violenza e la politica della Democrazia cristiana, il suo strapotere sono spesso due facce della stessa medaglia, ma a senso unico. «Eppure - ricorda Michele Maduli, segretario della sezione del PCI e candidato alle comunali - nel '77 quando l'orribile strage di Rizza in tutta la piazza provocò un moto di rabbia che si tradusse in una grande mobilitazione democratica, il vecchio sindaco del Comune, non si fece neppure vedere. I Macri che sono i padroni di una Democrazia cristiana che da anni governa questo paese facendo credere che il Comune, gli enti, le istituzioni siano feudi personali, ora rilanciano la questione della «sicurezza democratica». In piazza, allora, però, c'eravamo noi con il

Dà fastidio la rigorosa politica edilizia

Agguato mafioso a Padovato contro un assessore del PCI

Preso di posizione della federazione comunista di Catanzaro - «Avvertito» un altro compagno di Guardavalle

CATANZARO - Con una ferma presa di posizione assunta dai suoi organi dirigenti, la Federazione comunista di Catanzaro ha duramente stigmatizzato gravi atti di intimidazione di sicura matrice mafiosa, di cui da qualche tempo è bersaglio l'amministrazione comunale di Padovato, un grosso Comune della fascia jonica catanzarese, amministrato dal neopresidente dc, Vopponi, ad essere fatto segno di una feroce aggressione è stato l'assessore ai lavori pubblici del Comune di Padovato, il compagno Besquale Procopio. I fatti così come si sono svolti non possono lasciare dubbi: si tratta di una tipica azione di carattere mafioso.

Due individui che, secondo il nostro compagno, si trattava di un «avvertimento» fatto a base di minacce di morte il cui stile è ancora quello inconfondibile della mafia.

Una grande manifestazione di protesta democratica si è svolta a Padovato con la partecipazione dei dirigenti del PCI e i rappresentanti del Comune del comprensorio. Per parte sua il PCI si è comunicato della Federazione di Catanzaro e sprime solidarietà e appoggio all'opera che i compagni stanno svolgendo. Ma è necessario fare un'altra considerazione: i gravissimi fatti di Padovato e di Guardavalle dimostrano ancora una volta che dove governa il PCI non esistono spazi per gli interessi della speculazione, clientelari e mafiosi. I quali sono invece cresciuti all'ombra del potere democristiano.

«E che dire di quella «martellante scuola di odio che è il secondo canale TV»? Vi siete accorti ad esempio - si chiede padre Amato - come la seconda rete della TV, in breve volgere di tempo, ha replicato ben tre volte lo sceneggiato "Il mulino del Po" che è tutto pieno di idee e propositi di riorganizzazione e di ammodernamento della categoria dei padroni? (Padre Amato evidentemente ha un debole per i padroni). Una persona ignara sente che nel secondo canale c'è una bella commedia e senza volerlo si trova irretito in vicende che gira e rigira lo coinvolgono sempre nelle solite tesi eversive.

Mascalzonne menzogne elettorali di un sacerdote di Siracusa

Attento padre, chi dice le bugie va all'inferno

Un vergognoso opuscolo di don Amato sul terrorismo - Requisitoria contro i libri scolastici che «alimentano nei bambini l'odio per i ricchi e l'amore per i poveri» - Il tutto condito da vota DC e in modo particolare per tre «amici di valore»

SIRACUSA - A questo punto la Digos e il generale Dalla Chiesa delle Brigate rosse dovrebbe saper tutto: dove è il loro vero core, chi il loro episcopio, chi il cervello di questa diabolica organizzazione. A mettere gli inquirenti sulla pista giusta è un sacerdote di Priolo, padre Francesco Amato. Le clamorose rivelazioni sono contenute in un opuscolo da lui personalmente scritto.

«E' in via delle Botteghe Oscure - scrive don Amato - a Roma, la centrale dell'eversione; è la sede centrale del Partito comunista la macchina infernale che da trenta anni prepara la sfacela in cui è caduta l'Italia. Il PCI è il «padre delle Brigate rosse». E' Enrico Berlinguer, con la sua équipe, il cervello di questa diabolica organizzazione. E che il PCI sia il «padre» delle BR lo si può vedere in modo eclatante dai nomi delle varie bande, le quali, tutte, si dichiarano apertamente comuniste. Eccone alcune: Ronde comuniste, Comunisti armati, Nuclei armati proletari, ecc.»

«E che dire di quella «martellante scuola di odio che è il secondo canale TV»? Vi siete accorti ad esempio - si chiede padre Amato - come la seconda rete della TV, in breve volgere di tempo, ha replicato ben tre volte lo sceneggiato "Il mulino del Po" che è tutto pieno di idee e propositi di riorganizzazione e di ammodernamento della categoria dei padroni? (Padre Amato evidentemente ha un debole per i padroni). Una persona ignara sente che nel secondo canale c'è una bella commedia e senza volerlo si trova irretito in vicende che gira e rigira lo coinvolgono sempre nelle solite tesi eversive.

«E che dire di quella «martellante scuola di odio che è il secondo canale TV»? Vi siete accorti ad esempio - si chiede padre Amato - come la seconda rete della TV, in breve volgere di tempo, ha replicato ben tre volte lo sceneggiato "Il mulino del Po" che è tutto pieno di idee e propositi di riorganizzazione e di ammodernamento della categoria dei padroni? (Padre Amato evidentemente ha un debole per i padroni). Una persona ignara sente che nel secondo canale c'è una bella commedia e senza volerlo si trova irretito in vicende che gira e rigira lo coinvolgono sempre nelle solite tesi eversive.

La DC più la tiri su più ti butta giù

La DC più la tiri su più ti butta giù VOTA PCI

Advertisement for the PCI (Italian Communist Party) featuring the text 'La DC più la tiri su più ti butta giù VOTA PCI' and the PCI logo.